

Nikla Fadelli De Polo

abita a Vittorio Veneto dove svolge dal 1983 la sua attività di iconografa; ex insegnante, sposata e madre di cinque figli. Nel 1983 frequentò il primo corso di iconografia a cui seguirono altri di approfondimento delle tecniche iconografiche e corsi teologici inerenti le problematiche religiose e liturgiche dell'icona. Notevole influenza ebbe su di lei un'iconografa russa del monastero USPENSKYI di Roma, suor Junia Hintz, che divenne sua maestra e guida. Svolge la sua attività iconografica quasi esclusivamente per chiese e comunità monastiche e religiose, attenendosi scrupolosamente alle antiche regole dell'iconografia classica, anche per quanto riguarda la scelta accurata e l'impiego dei materiali. Sue icone sono collocate in chiese, monasteri e luoghi di preghiera.

Invitata più volte a partecipare a mostre, ha sempre declinato l'invito



per tener fede alla sua scelta di scrivere icone e farle conoscere solo come mezzo di preghiera. Per questo tiene incontri in ambienti laici e religiosi per aiutare a comprendere, a contemplare e pregare le icone. La sua presenza è spesso richiesta in ambienti scolastici di vario ordine e grado.



Il Museo d'Arte Sacra "ALBINO LUCIANI"



Il Museo diocesano d'arte sacra "Albino Luciani" è allestito all'ultimo piano del Palazzo Brandolini nel complesso del Seminario vescovile di Vittorio Veneto, in piazza Giovanni Paolo I.

Ideato da mons. Rino Bechevolo e dall'architetto Mario Cittolin è stato inaugurato il 25 marzo 1986 ed è stato notevolmente ampliato sia negli spazi espositivi sia nel numero delle opere, inaugurando una seconda sezione l'8 dicembre 2002. Al suo interno sono custodite opere provenienti da diversi edifici sacri della Diocesi di Vittorio Veneto: tra esse si annoverano quelle di artisti come Tiziano Vecellio, Cima da Conegliano, Pordenone, Pomponio Amalteo, Palma il Giovane e Francesco da Milano.

Dal settembre 2021 è diretto da don Mirco Miotto.

Il 20 maggio 2022 si arricchisce di una nuova sezione dedicata alle icone sacre grazie alla donazione di 86 opere scritte e donate dall'iconografa Nikla Fadelli De Polo.

È possibile visitare la sezione espositiva d'icone sacre la prima e la terza domenica di ogni mese dalle 15:00 alle 17:30 e il secondo e il quarto sabato del mese dalle 9:30 alle 11:00.

Per visite in altri orari è necessario accordarsi scrivendo a:
museo@diocesivittorioveneto.it

SEZIONE ESPOSITIVA D'ICONE SACRE

Scritte dall'iconografa Nikla Fadelli De Polo

tipose.it



DIOCESI DI VITTORIO VENETO



MUSEO DIOCESANO D'ARTE SACRA "ALBINO LUCIANI"



L'Apocalisse ci comunica la certezza che Dio non resta impassibile di fronte al male imperante, all'ingiustizia trionfante, alla prepotenza vincente.

L'Apocalisse è un messaggio di speranza e di consolazione fondata sulla certezza della vittoria del Cristo crocifisso e risorto. Questa vittoria è già avvenuta ed è definitiva anche se ci pare di non vederne totalmente i frutti. Certamente tutte le forze del male che ancora tengono prigionieri popoli e nazioni, saranno vinte e il bene trionferà.

L'Apocalisse ci guida a valutare con lucidità i fatti e i drammi della storia umana offrendoci speranza e consolazione. Il libro infatti termina con questa promessa di Cristo: "Sì, io verrò presto!" E la chiesa risponde: "Amen! Vieni Signore Gesù!"

L'Apocalisse contiene sette lettere indirizzate alle sette Chiese storiche di Efeso, Smirne, Pergamo, Tiatira, Sardi, Filadelfia e Laodicea, ma questi messaggi sono rivolti alla Chiesa di tutti i tempi, anche alla nostra Chiesa.

Per recepire pienamente il messaggio dell'Apocalisse, bisogna capire il significato dei simboli di cui è ricca, saperli leggere e interpretare.

Essa ci presenta gli aspetti drammatici della storia umana causati dall'idolatria e da Satana che tenta in ogni modo di al-

lontanare l'uomo da Dio, ma ci dona il consolante annuncio che Cristo ha vinto il male, perciò l'eternità è già entrata nel tempo.

Come vediamo nell'icona, l'Apocalisse si apre a noi con la visione di Dio "una porta era aperta nel cielo... ed ecco c'era un trono... e sul trono uno stava seduto... un arcobaleno simile a smeraldo avvolgeva il trono." (Ap. 4,2)

"...vidi sette candelabri d'oro e in mezzo ai candelabri c'era uno simile a figlio d'uomo... i capelli della testa erano candidi... come neve... nella destra teneva sette stelle..." (Ap. 1,12-16)

Attorno all'Onnipotente e all'arcobaleno dell'alleanza stipulata da Dio con l'umanità, fanno corona i Sette Spiriti, cioè gli Arcangeli che, secondo la concezione giudaica stanno davanti al trono di Dio. Essi sono pronti a suonare le trombe per annunciare i flagelli che colpiranno l'umanità.

La visione di Dio e di Gesù Cristo "il testimone fedele, il primogenito fra i morti..." (Ap. 1,5), sono unite dal canto di lode dei ventiquattro vegliardi.

Attorno alla visione misteriosa di Dio è visibile il cielo con il sole, la luna e gli astri, cioè tutta la creazione distesa come un rotolo sostenuto da due Arcangeli a destra e a sinistra dell'icona.



Dopo la visione di Dio, Giudice escatologico l'icona ci mostra Cristo, l'Agnello morto e risorto che tiene in mano il libro chiuso da sette sigilli. Sul libro è scritto: "ego sum pricipium et finis". Solo il Cristo può aprirne i sigilli e leggere le vicende umane di ogni tempo, alla luce della sua vittoria sulla morte.

Il Cristo risorto vestito di luce, con una fascia d'oro ai fianchi e la stola sacerdotale, indica con la mano destra i sette spiriti che stanno attorno al trono di Dio.

Attorno al Cristo i quattro Esseri viventi simili a un leone, a un toro, a un'aquila e a un uomo, sono simbolo degli elementi fondamentali del cosmo, simbolo anche dei quattro Evangelisti che, diffondendo la buona Novella, hanno rinnovato la creazione.

Attorno al Cristo i ventiquattro Vegliardi rappresentano l'Antico e il Nuovo testamento. A destra sono riconoscibili il re Davide e il re Salomone che, assieme agli altri Patriarchi tengono coppe d'oro

tra le mani; a sinistra i dodici Apostoli hanno in mano il rotolo del Vangelo da diffondere nel mondo.

Ai lati del Cristo glorioso i due grandi Oranti, la Theotókos e Giovanni Battista supplicano la misericordia per i peccati dell'umanità.

All'apertura dei primi quattro sigilli del libro, tenuto tra le mani di Cristo, appaiono i quattro cavalli che imperverano sulle strade del mondo e della storia seminando idolatria, guerre, ingiustizia e morte.

"All'apertura del quinto sigillo apparvero sotto l'altare le anime di coloro che furono uccisi a causa della parola di dio... a gran voce gridavano: fino a quando, o Signore... non farai giustizia del nostro sangue?" (Ap. 6,10)

Sotto l'immagine del Cristo l'icona ci mostra un altare sovrastato dalla croce, l'Etimasia, trono di gloria di Cristo vittorioso sulla morte. Sopra l'altare il libro aperto mostra le parole: "ego sum alpha et omega-qui est-qui erat-et qui venturus est-onnipotens."

Sotto l'altare i martiri attendono e invocano il giudizio e la giustizia divina. È detto loro di pazientare perché Dio vuole che si salvi il numero più grande possibile di uomini. Poi ci sarà il giudizio!

A destra e a sinistra dell'altare "i due ulivi, i due candelabri stanno davanti al Signore" (Ap. 11,4): sono Pietro e Paolo simbolo della Chiesa e della sua testimonianza al Vangelo.

All'apertura del sesto sigillo tutto il creato viene coinvolto nella catastrofe che

precederà il giudizio a cui ogni uomo sarà sottoposto: "è giunto il giorno della grande ira... e chi potrà resistere?" (Ap. 6,17)

Il peccato degli uomini ha un riflesso determinante sulla creazione. Il terremoto, il sole che si oscura, la luna che diventa rossa come il sangue, le stelle che cadono, quel cielo srotolato dai due Arcangeli che si accartoccia come una pergamena... tutto ciò è il riflesso del male che sconvolge l'umanità e si riflette nel creato.

L'icona ci fa contemplare un anticipo di risurrezione: un Angelo dalle grandi ali invita: "non recate danno né alla terra, né al mare, né agli alberi: prima devono essere segnati in fronte i servi del nostro Dio... apparve una folla incalcolabile di eletti di ogni nazione, stirpe, popolo e lingua: sono coloro che provengono dalla grande tribolazione hanno lavato le vesti nel sangue dell'agnello..." (Ap. 14-17)

Sono i 144.000, un numero sconfinato di eletti che hanno dato testimonianza al Vangelo con la loro vita.



All'apertura del settimo sigillo ci fu un grande silenzio, quel silenzio che precede la manifestazione di Dio. Nell'alto dell'icona, gli Angeli attorno al trono dell'Onnipotente si accingono a suonare le trombe; uno di essi tiene in mano un braciere acceso dentro il quale brucia l'incenso "simbolo delle preghiere dei santi" (Ap. 8,5) gradite a Dio.

Anche il suono delle trombe annuncia il ripetersi dei flagelli che si abbattono sull'umanità sorda all'invito di convertirsi.

Ai primi quattro squilli viene colpita una terza parte del cielo, della terra e delle acque. Al quinto squillo di tromba, una stella, simbolo di Satana precipita dal cielo e spalanca la voragine del Grande Abisso, visibile a destra in basso dell'icona.

A sinistra dell'Abisso infernale l'Arcangelo Michele tiene in mano la chiave per vigilarne l'entrata e stringe una lunga catena per imprigionare tutti coloro il cui nome non è scritto nel libro della vita: essi sono gli idolatri, i menzionieri, i lussuriosi, gli omicidi che, sedotti da Satana, saranno eternamente relegati nel suo regno di morte.

L'icona ci mostra la desolazione di questa voragine dove, seduto su di un trono diabolico, Satana il re delle tenebre, tiene in braccio l'Anticristo. Dopo la sconvolgente visione dell'Abisso infernale, sotto l'Etimasia, nel cielo appare un altro grande e meraviglioso segno: "sette angeli... vestiti di lino puro splendente e cinti di cinture d'oro" (Ap. 15,1-6). Essi



tengono in mano le coppe d'oro colme dell'ira di Dio che, versate sulla terra, portano a compimento i flagelli che si erano abbattuti all'apertura dei sigilli e allo squillo delle trombe.

L'umanità sorda all'invito a convertirsi si è allontanata da Dio; il creato è sconvolto da piaghe maligne: mari e fiumi diventano rossi come il sangue, il fuoco brucia tutto e tutti, i terremoti distruggono le città e ogni cosa. Tutto ciò è il riflesso del male dell'umanità che si ripercuote nella creazione.

Già all'ultimo squillo di tromba l'Apocalisse ci mostra la visione della Donna e del Drago: una visione di consolazione e di speranza. A sinistra, in basso, l'icona ci fa vedere la città Santa: "vidi la Città Santa, la nuova Gerusalemme discendere dal cielo..." (Ap. 21,2)

Questa visione di pace ci fa assaporare la gioia di sentirci in cammino, già ora, verso la mèta beata dove "non ci sarà più la morte, nè lutto, nè lamento, nè affanno, perché le cose di prima sono passate". (Ap. 21,4)

È la città Santa, la nuova Gerusalemme.

"la città è cinta da un alto muro con dodici porte... la città è a forma di quadrato... è d'oro puro" (Ap. 21,12-14)

La sua apertura è dominata dalla visione della Donna vestita di sole ai cui piedi sta il drago, Satana.

Il Drago è simbolo della forza demoniaca che "incarnandosi in fatti e personaggi storici perseguita la chiesa" (U. Vanni)

La lunga coda del Drago si snoda delimitando un quadrato, simbolo della terra, ai cui quattro angoli, quattro angeli suonano le trombe per svegliare i morti di terra e di mare, anche quelli divorati dalle fiere come ci presenta l'icona.

Satana ha avuto un tempo lungo, 1000 anni, ma pur sempre limitato, per sedurre l'umanità, infine sarà precipitato nello stagno di fuoco dove sconfitto, rimarrà incatenato in eterno.

La Città Santa splendente di luce è tutta d'oro perché è illuminata da Dio. Tra i Santi che fanno parte della Nuova Gerusalemme l'icona ci mostra i santi della nostra Chiesa: San Giovanni Paolo II, San Pio X, San Francesco, San Benedetto, San Tiziano, San Venanzio Fortunato, Sant'Augusta, Santa Caterina patrona d'Italia, il Beato Claudio...

Questi Santi intercedono per la Chiesa ancora pellegrina sulla terra e sono esempi da seguire per giungere alla santità e divenire anche noi membri della Gerusalemme celeste.

Nikla iconografa,
Vittorio Veneto 20 maggio 2022